

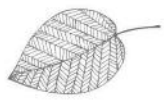
Jeanne Siaud-Facchin



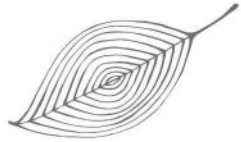
TROPPO INTELLIGENTI



PER ESSERE FELICI



Rizzoli



Jeanne Siaud-Facchin

Troppo intelligenti per essere felici

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2008 Odile Jacob
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A./Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-08898-5

Titolo originale dell'opera:
TROP INTELLIGENT
POUR ÊTRE HEUREUX?

Prima edizione: settembre 2016

Traduzione di: Elena Sacchini e Andrea Zucchetti

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Troppo intelligenti per essere felici

Due parole per incominciare

Questo libro è un invito. Un invito a esplorare una sfera intima, un mondo sul quale circolano parecchie idee, spesso false, e tuttavia ricco di sorprese. Un viaggio «attraverso lo specchio», per scoprire che cosa si nasconde dietro le apparenze...

Plusdotazione: questo termine, un po' astruso e fortemente connotato, suggerisce che i plusdotati abbiano qualcosa in più degli altri, ma cosa? E se fosse invece il concetto di diversità a definirli più compiutamente? Queste persone sono diverse: nel modo di pensare, nella struttura del ragionamento, nei processi di riflessione, nello sguardo lucido sul mondo... ma anche (e forse soprattutto) nei battiti del cuore, nella sensibilità esacerbata da ogni sguardo o mormorio, nella dinamica che trasforma un'inezia in un cataclisma emotivo.

La plusdotazione è indubbiamente un modo di stare al mondo, un'intensità nel vivere il quotidiano. I più recenti studi neuroscientifici confermano le peculiarità al contempo strutturali e funzionali che si annidano nel cervello di queste personalità adorabili e originali.

Vivere una condizione così particolare è una grandissima forza, certo, ma anche un continuo, estenuante interrogarsi che può generare sofferenze, incomprensioni, derive esistenziali.

Ho scritto questo libro come un'epopea. È stato un po' come partire alla scoperta di terre sconosciute, accettare l'imprevisto, l'inatteso, l'emozione: scoprire chi siamo è sempre un momento di sublime intensità.

Trascorso il periodo dell'infanzia, in cui l'idea di «precocità» poteva avere un senso, per un adulto non diagnosticato non è facile pensare a se stesso come a un plusdotato. Con che diritto credere di avere un dono speciale? Malgrado il tenace presentimento di non essere come tutti gli altri, nonostante il perenne senso di sfasamento e il sentimento confuso di essere incompreso, quale immagine di sé può sviluppare un adulto? Che senso può dare alla sua storia e al suo percorso di vita? Come può riconoscersi nel profilo così diverso e singolare del plusdotato?

Sapere chi siamo per sapere dove stiamo andando è il presupposto irrinunciabile di ogni percorso di ricerca, soprattutto quello di chi vorrebbe sentirsi bene nella propria mente, nel proprio cuore, nella propria vita... per essere felice!

Questo libro è per voi, perché possiate finalmente trovare la vostra strada e il vostro posto nel mondo.

Cosa significa essere plusdotati?

1. La plusdotazione, un pianeta sconosciuto

Da qualche anno a questa parte si sente parlare sempre più spesso di plusdotazione: i cosiddetti supercervelli sono semplicemente un argomento alla moda o c'è qualcosa di più? In effetti, la risonanza mediatica del tema (in certi casi non immune da distorsioni sensazionalistiche) può indurre a pensare che si tratti di una categoria ombrello fabbricata di sana pianta da genitori in cerca di gratificazioni o da psicologi affascinati da questi «cervelloni», ipotesi corroborata dal fatto che l'attenzione rivolta a quella percentuale di individui che fino a poco tempo fa tutti consideravano dei privilegiati è relativamente recente.

Che cos'è successo? La ragione va ricercata in un concorso di fattori: l'incremento dei consulti psicologici nel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza e il diffondersi delle perizie psicologiche. Queste ultime hanno messo in luce un dato allarmante: i bambini con un elevato quoziente intellettivo tendono ad avere serie difficoltà scolastiche e a manifestare problemi psicologici anche gravi. Alcuni sviluppano disturbi comportamentali e di socializzazione che incidono pesantemente sul loro percorso di apprendimento. Inoltre, oggi negli am-

bulatori fanno capolino anche gli adulti, sensibilizzati dal percorso intrapreso dai propri figli o semplicemente desiderosi di lavorare su se stessi.

Che cosa hanno in comune questi uomini sofferenti e assediati dai problemi? Molti di loro si rivelano a propria volta plusdotati e in crisi, persone superintelligenti in cerca di risposte al proprio malessere, con serie difficoltà a vivere, a integrarsi e a realizzarsi.

Oggi gli insegnanti sono più sensibili e informati riguardo al fenomeno, negli ultimi anni sono nati dei percorsi di ricerca universitaria e scientifica, e perfino qualche corso di formazione per psicoterapeuti; ma le misure e le proposte concrete volte ad accompagnare e sostenere adulti e bambini nella loro quotidianità lasciano molto a desiderare.

Non solo: tra gli studiosi, come nell'opinione pubblica, è ancora radicata la convinzione che avere un alto potenziale cognitivo garantisca una sorta di vantaggio sugli altri.

In effetti, non è facile capire e digerire il paradosso centrale che mina le sicurezze del plusdotato lungo il suo percorso di vita: lo stretto rapporto che esiste tra l'estrema intelligenza e la vulnerabilità psichica.

«Strani rapporti. L'estremo pensiero e l'estrema sofferenza aprono forse il medesimo orizzonte? Forse soffrire è, in definitiva, pensare?»¹

MAURICE BLANCHOT

- Tendiamo a confondere l'intelligenza con l'efficienza.
- Siamo soliti mescolare competenze e successo personale.
- È facile sovrapporre il potenziale alla produttività intellettuale.

Cosa significa essere plusdotati?

- Molte volte associamo un'intelligenza quantitativamente elevata (cioè superiore alla media) ma in grado di conformarsi alle esigenze dell'ambiente a una qualitativamente differente, il cui modo di funzionare può essere fonte di dolore e insuccesso (quella dei plusdotati, che sono diversamente intelligenti).
- Spesso ci dimentichiamo che comprendere, analizzare, memorizzare qualcosa con rapidità non significa avere la scienza infusa.
- È facile sottovalutare il fatto che un'intelligenza estrema è indissociabile da un'acuta sensibilità e da un'altrettanto estrema ricettività emotiva.
- Normalmente si tace il fatto che la superintelligenza e l'ipersensibilità rendono più fragili e vulnerabili.
- Pochi sanno che sentire e percepire con lucidità esacerbata tutte le componenti del mondo materiale e dei rapporti umani genera una reattività emotiva costante, fonte di un'ansia diffusa.

Il concetto d'intelligenza attiva una lunga serie di rappresentazioni paradossali. Prima di tutto ci interroghiamo sul suo significato: cosa vuol dire essere intelligenti? Poi sulle conseguenze: come si manifesta l'intelligenza? E infine sulle aspettative: come si mette a frutto? Se non riesco a fare una cosa, questo rimette in discussione la mia ipotetica intelligenza? La verità è che le idee, le credenze, le illusioni, le contraddizioni e le paure associate a questo concetto e ai suoi effetti sono dure a morire.

«È bello essere intelligenti, ma poi c'è sempre il rovescio della medaglia» mi spiega Aurore. «Sarei stata ben contenta di prendere solo l'intelligenza, perché quella può sempre tornarti utile. Ma tutto il resto è troppo difficile da vivere.»